

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Mirella Ardy

VENTO, AMORI
E ARCOBALENO

✧MARNÀ

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Rosetta Albanese

I edizione: 2016

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via Francesco Sforza, 43 - 20122 Milano
Tel. - Fax 02.5511323
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostira.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-651-8

Stampato in Italia

*A Donatella e Franco,
che con le luci variopinte
dell'arcobaleno
sprigionate dal loro grande cuore,
ci rasserenano
dopo le tempeste umane.*

L'INCONTRO

Quell'idea le si era accesa dentro all'improvviso, come una lampadina, una folgorazione, un colpo di fulmine! Le era sembrata davvero unica e straordinaria: lei, Ivana Gallesi, nobile e ricca, voleva 'scambiare' la propria esistenza, per una quindicina di giorni, con Sara Manni, antica compagna di scuola, attualmente guida turistica.

Sarebbe stata una specie di vacanza elettrizzante e originale per tutte e due!

La solitissima esistenza ormai le era venuta a noia: medesimi amici, medesime feste, medesimo linguaggio. Superficialità e ipocrisia.

Si erano ritrovate per puro caso, dopo quasi vent'anni, lei e Sara, all'imbarcadero di Adamas nella favolosa isola di Milos: appena un solo attimo di perplessità e si erano riconosciute.

«Oh cielo, Sara Manni! Ma sei davvero tu, oppure il tuo onorato fantasma?».

«Penso di essere io, in carne e ossa...»

«Più ossa che carne in verità», aveva riso Ivana, fissando il corpo mingherlino dell'antica compagna, le spalle esili e quel suo sorriso disarmante ancora infantile, che scopriva il candore di minuscoli denti. Bella non era mai stata, ma ispirava tenerezza e desiderio di proteggerla.

«E cosa ci fai qui? Sei venuta a chiedere ad Afrodite il dono di un grande amore? Oppure lo possiedi già?»

«Sono con quel gruppo di olandesi vocianti. Siamo appena tornati da Plaka, dove li ho portati a visitare il Museo Folkloristico. Questo è il mio ingrato lavoro. Sono frastornata e distrutta, non vedo l'ora di tornare in albergo. E tu, fascinosa Ivana?», continuò Sara con una sorta di soffice ironia. «Tu, come mai sei qui?»

«Sono nella villa di nonna Eleonora, l'ho ereditata io, alla sua morte, cinque anni fa. Una volta tanto mi sento quasi in dovere di soggiornarvi almeno per qualche giorno, altrimenti resterebbe abbandonata.»

«Tua sorella Virginia non viene con te?»

Ivana strizzò gli occhi, grandi e bellissimi, di un azzurro intenso, come se la luce le desse fastidio, all'improvviso. Trascorse un lungo istante di tensione, che Sara avvertì, palpabile.

«Virginia, Virginia... non c'è più!», mormorò.

«Oh, mi dispiace moltissimo! Ma com'è successo? Quando? Ci siamo perse di vista da molti anni, quasi una vita.»

«Preferisco non parlarne, scusami. Quando torni a casa?»

«Domattina. Ho preso qualche giorno di ferie...»

«E dove andrai a sollazzarti?»

«Sono arcistufa di viaggiare, cara mia! Il mio 'sollazzo' sarà semmai la piccola casa che possiedo, ben

diversa dal tuo sontuoso palazzo, dalle tue ville, sulla spiaggia di una piccola baia, a poca distanza da Genova. Ha solo due finestrelle, ma quando il mare s'ingrossa, le onde battono contro il muro, rabbiose, e i gabbiani, impazziti, urlano e danzano nell'aria. Uno spettacolo stupendo, ti assicuro, almeno per me...»

I suoi occhi color delle castagne mature si animavano, quando parlava, e quella fiamma interiore che la distingueva sembrava divorarla all'improvviso: quasi una lampada accesa sulla sua faccetta sottile.

Dopo quell'incontro inaspettato, adesso il presente era come un falso fiume che scorresse incerto, sul pallido riflesso dei ciottoli, e invece il passato un immenso mare con onde di emozioni e di ricordi.

«Sei sempre stata la prima in italiano, perché non hai fatto la scrittrice, anziché la guida turistica?»

«Scrivo qualcosa, ma soltanto per me stessa. È terapeutico, sai?»

«Perché tu hai bisogno di terapie? Mi sembri tanto serena...»

Serena. Che dolce aggettivo riposante, pensò Sara con abbandono, allontanando dalla sua anima stanca le Ombre che volevano invaderla, ghermirla anche lì, in tutto quel sole liquido, tra il profumo inebriante dei fiori di quell'isola di sogno.

«Adesso devo andare! Mi reclamano», disse in fretta. Come se fuggisse.

«Senti, mi è venuta un'idea pazzesca, ma forse attuabile! Ti telefono, lasciami il numero del tuo cellu-

lare. Dobbiamo vederci subito! Anch'io torno a Genova domattina.»

Ivana era imperiosa e autoritaria, come allora, pensò Sara. La più bella del liceo, la più vistosa, la più ricca. Arrivava a scuola con una lunga macchina nera, accompagnata dall'autista. A volte per il suo compleanno invitava a Palazzo le compagne di classe. Aveva appiccicato addosso un forte odore di quattrini; per questo molte la invidiavano, altre l'adulavano.

Il loro incontro era stato un po' come la felicità di una vacanza che annullava la malinconia delle assenze, degli abbandoni che nel lungo periodo in cui si erano perse di vista avevano subito.

«Non mi dire che stasera non sei libera, perché devi rimboccare le coperte ai tuoi olandesi!», gridò Ivana, dopo che si erano già date un abbraccio.

Non era affatto cambiata: sempre un fuoco divampante, individuo Ariete, in continuo movimento, guai la noia di un solo istante! Sempre soprattutto imprevedibile! Invece Sara era un timido Cancro, le sarebbe piaciuto starsene rinchiusa il più possibile dentro il proprio guscio e doveva invece vagare per il mondo.

«Libera come l'aria, ma stanca come un mulo. Non vedo l'ora di farmi una doccia e subito, dopo cena, di ficcarmi a letto.»

«E invece ti farai la doccia, ti metterai il tuo vestito più sexy e andremo insieme in uno di quei ristoranti tipici che si affacciano sul porto. Voglio offrirti

una cena regale. Non dirmi di no! Stasera mi sentirei troppo sola», bisbigliò Ivana. Quasi soltanto per se stessa.

Sara la fissò negli occhi, per un istante. Era come se... implorassero qualcosa.

«Va bene: non prima delle otto...»

Eccole sedute tre ore dopo, Ivana e Sara, ad un tavolo davanti ad un piatto di horta, ottime verdure miste, melanzane zucchine carote, condite con skodalià, una salsina all'aglio.

«Tanto io stanotte non devo baciare nessuno!», rise Ivana, ma i suoi bellissimi occhi rimasero immoti, con un velo di malinconia. «E tu?»

«Ho sofferto una grande delusione con un francese, incontrato durante una gita turistica nell'esercizio delle mie funzioni, a Parigi: pensavo fosse davvero l'uomo giusto, ma dopo tutto è finito, anche se abbiamo avuto momenti felici, l'ultima estate al sole della Garonna... poi lui così cambiato, diverso! Forse per colpa mia, oppure sua. Non saprei dirti. Ho avuto qualche altro rapporto sentimentale che ho quasi dimenticato, ma nulla di serio comunque, di duraturo», sospirò Sara.

«E come mai?»

«Sono una sognatrice, lo sai, idealizzo sempre l'uomo che incontro, gli regalo virtù che assoluta-

mente non ha e poi quando la 'finzione' cade, lo vedo spietatamente com'è. Tanto diverso da come l'avevo costruito io! Così l'idolo crolla ed eccomi qui, a due volte vent'anni, sola e serena, come dici tu...»

SERENA? No di certo! Ho una piccola... bara bianca seppellita nel cuore, cara Ivana, ma non mi va affatto di riesumarla, qui davanti a questo vassoio di pesce e di capretto, pensò Sara con una sorta di amara ironia.

«E... tu?», domandò più per distogliere l'interesse da se stessa che per curiosità.

«Oh, io! Mi sono sposata, per rendere contenta nonna Eleonora, con un lontano parente più anziano di me. È morto, poveraccio, dopo soltanto due anni e mi ha lasciato la sua fortuna, che non mi ha affatto resa euforica e felice, ti assicuro! Anche se non lo amavo, Ruggero era pur sempre un uomo coltissimo e distinto. Freddo come questo pesce crudo che abbiamo davanti, ma un punto fermo comunque. Sai che i miei genitori sono morti quando ero ancora bambina e io e Virginia siamo state allevate dalla nonna. Avevo un grande desiderio di famiglia, capisci? Poi... Poi è avvenuto il 'resto', ma non intendo parlarne mai più!»

Allontanò il cibo come se ne fosse all'improvviso disgustata. Ordinò due dolci a base di ricotta di capra e di miele, specialità del ristorante e cambiò discorso dopo aver detto:

«È inutile che ci raccontiamo a vicenda i fasti e nefasti della nostra misera vita. Sarebbe ben noioso, ti sembra?»

«Come hai potuto annoiarti, tu che possiedi tutto, senza doverti affaticare, tutto già bello e servito su di un piatto d'oro, anziché d'argento?»

«Proprio per questo! Non ho conquistato nulla con le mie forze! Nulla con sacrificio, coraggio, tenacia. Così cerco sempre nuove emozioni, ma dove trovarle?»

Entrò nel locale una ragazza bionda con un abito chiaro e incominciò a far singhiozzare le corde di un violino con una musica triste.

Ad un tratto all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno, 'qualcosa' accadde...

LO SCONOSCIUTO

Un tale prese posto ad un tavolo di fronte a loro. Era un tipo che non poteva certo passare inosservato. Prima di tutto per l'aspetto fisico. Uno splendido esemplare mascolino, alto e bruno, con occhi magnetici e infidi come quelli di certi gattacci randagi, da cui ci si può aspettare un'unghiata improvvisa. Aveva una cicatrice su di una guancia, ma non vistosa, perché mimetizzata dall'ombra della barba molto bruna. Sembrava un taglio netto, ma anziché disturbare esteticamente chi lo guardava, aumentava quasi invece il fascino misterioso e ambiguo di quell'individuo!

Ivana rovesciò, per un brusco movimento, il bicchiere del generoso vino rosso che stavano bevendo. La macchia si allargò sulla tovaglia candida. Sembrava... sangue. Si alzò guizzando con un gesto nervoso, repentino, e il cameriere accorse, rassicurandola:

«Non è nulla, accade spesso...»

Ma lei fissava adesso come ipnotizzata quell'uomo, che a sua volta con gli occhi magnetici la guardava perduto, con imperiosa dolcezza, quasi volesse impadronirsi di lei, non più 'donna' ma oggetto.

Intanto il violino continuava a singhiozzare, come una delizia avvelenata che stringesse la gola, in quel regno dalle lampade basse, dai contorni sbiaditi, sfocati.

«Andiamo via subito!», disse Ivana con un grido soffocato, alzandosi come se volesse fuggire.

«Ma perché? Che cosa ti prende adesso? Non è accaduto nulla! Dobbiamo ancora finire il nostro dessert e prenderci un buon caffè per digerire la lauta cena», protestava Sara sbigottita.

Conosceva l'impulsività dell'antica compagna di scuola, ma non immaginava che giungesse a questo punto! A volte per un voto insufficiente che credeva immeritato si abbandonava a crisi quasi isteriche... La guardava stupefatta, ma poi si rese conto della traiettoria degli occhi dello sconosciuto e di quella forza magnetica, forse sinistra, che sprigionavano.

Ad un tratto, mentre il sollecito cameriere stava stendendo un tovagliolo sulla macchia, anche l'uomo si alzò deciso, avanzando verso di loro.

«Ivana», mormorò, «Ivana..», come non sapesse dire altro che quel nome.

Lei a sua volta adesso lo fissava con palese disprezzo. Oppure soltanto... paura?

«Mi perseguiti anche qui dunque, Rudi!»

«Sono stupito quanto te del nostro incontro. Mi trovo in questo luogo per puro caso...»

«Comunque io me ne vado immediatamente! Non riesco quasi più a respirare, sai? L'aria si fa pesante quando non sei lontano. Andiamo via subito, Sara!», impose.

Pagò in fretta il conto e quasi trascinò fuori la povera amica che le zampettava dietro come un passe-

ro impaurito. L'uomo non fece un solo gesto per trattenerla. Forse sferzato dal suo disprezzo, dalla sua aggressività. Rimase ancora alcuni istanti accanto al tavolo, come un grande grottesco fantoccio. Poi raccolse qualcosa che per la rabbia e per la fretta Ivana aveva dimenticato. Un accendino d'argento con due ametiste incastonate, bello ed antico. Lo fece scivolare dentro una tasca e tornò al suo tavolo, ordinando tranquillamente ciò che desiderava. Ma le sue lunghe bellissime mani tremavano, spezzando il pane e versando il vino.

«Chi era quel tipo? Ci ha rovinato la cena! Perché ti faceva rabbia e anche... paura?» domandò Sara quando furono fuori.

Ivana tirò un respiro fondo, fissò le luci del porto, aspirò l'odore di catrame e di salsedine

«Non intendo dire una sola parola su di lui, mi capisci? Ti prego di non insistere, per favore! Certo, scusami, mi dispiace tanto per te, ti ho rovinato la serata, ma non è colpa mia, credimi. Io e lui siamo come... il diavolo e l'acqua santa, non possiamo respirare la medesima aria: ci annulliamo a vicenda!»

«Peccato però! Un uomo davvero splendido... Sei sempre stata fortunata in amore tu! Ti beccavi i ragazzi più belli del liceo, ricordi?»

Ivana abbozzò un gesto di insofferenza.

«Ciò che conta è la bellezza interiore. Anche certi serpenti sono belli, con squame brillanti, argentate, occhi verdissimi, eppure restano serpenti, capisci?»

La povera Sara non capiva un accidenti. La stanchezza la invadeva ancora e desiderava più di ogni cosa al mondo di stendersi nel letto dell'albergo. Smemorata di 'tutto' e di 'tutti'! Vade retro, Ricordi struggenti; vade retro, piccola Bara candida. Non ti conosco! Non ti ho mai vista!

«Ho tanto sonno», sbadigliò come una bambina che vuole ritrovare il suo peluche sul comodino.

«Ti riaccompagno in albergo. Ci si vede dopodomani, intese? Ti telefono fin dal mattino. Ormai ti ho ripresa, cara mia, e non intendo lasciarti fuggire», stava dicendole Ivana.

Sara provò un lungo brivido. Era come se... volesse imprigionarla con catene che ancora lei non conosceva. Forse sarebbe stato meglio non averla incontrata mai più?

'La rosa è appassita, la farfalla ha perso le ali', si ridisse dentro questi versi malinconici. Non abbiamo più vent'anni, pensò, e tutto adesso è più difficile e complicato. Forse siamo due estranee, con anime tanto diverse, come argilla forgiata dalla Vita.

«Spero, spero... di non avere altri impegni», mormorò, difendendosi.

«Non inventare bugie», la scoprì Ivana, spietata.

Si separarono con un velo di freddezza, mentre Sara avrebbe voluto un'atmosfera calda, nel loro tempo ritrovato, una lieve dolcezza riposante, sotto il cerchio biondo delle lampade.